



LA STORIA

L'identikit di un popolo tra deliri e tribù

La nuova edizione di "Germania" di Tacito
per studiare il passato e interpretare il presente

di **Fulvio Paloscia**

Arnaldo Momigliano lo definì uno dei libri più pericolosi per certi suoi contenuti che paiono anticipare la pernicioso idea di popolo tedesco come razza pura su cui ha fatto leva il nazismo. Tacito, l'autore del testo in questione, *Germania*, che **Quodlibet** ripubblica con la curatele del filologo classico pratese Giuseppe Dino Baldi (oggi la presentazione da Todo Modo, via de' Fossi, alle 18,30, interviene Paolo Maccarri) afferma infatti in tempi non sospetti che gli abitanti di quella terra «non si sono guastati unendosi ad altri popoli, ma sono rimasti una razza a parte, pura e simile solo a se stessa. Questa è la ragione per cui si somigliano tutti, per quanto è possibile in una popolazione così ampia: occhi azzurri e penetranti, capelli fulvi, corpi imponenti e buoni solo per gli assalti». E dunque non deve sorprendere se il nazionalismo tedesco, sfociato nel delirio hitleriano, ha scelto questo breve scritto (risalente al 98 D.C.) come pilastro e specchio della propria dottrina. Degenera-

zione a parte, la sorprendente potenza di *Germania* – ci dice Baldi nelle 250 pagine di commento a sua firma – sta proprio nell'aver dato la possibilità non solo ai destinatari romani di elaborare l'idea di nazione germanica (e dunque di codificarne il comportamento per restituire l'identikit del nemico da combattere), ma anche agli stessi "barbari". E ai discendenti civilizzati, che hanno fatto dello scritto di Tacito una specie di apologo identitario attraverso i secoli: essenziale fu l'importanza di *Germania* nella riforma protestante; l'innamoramento poi tornerà anche in epoca romantica; infine nel totalitarismo più efferato. E perché no, Baldi sembra volerci mostrare il filo che dall'epoca in cui il testo fu scritto si spinge fino alla Germania di oggi, alla potenza che tiene in scacco l'intera Europa e la cui evoluzione ha trovato nelle parole di Tacito, nella sua vera e propria "invenzione di una nazione" una fonte a cui non smettere mai di abbeverarsi. L'atteggiamento dell'autore nei confronti dei Germani è duplice, e si dipana su diversi piani narrativi. Dal racconto nel dettaglio di usi e co-

stumi germoglia un'intenzione che è etnografica ma anche (soprattutto?) politica: opporre alla degenerazione dei costumi e della morale del proprio popolo, la genuinità di quei nordici la cui vita era nel segno della semplicità, della difesa della libertà, doti che un tempo erano appartenute ai romani, ma che poi si erano sbiadite. Di più: perse. Certo, Tacito stigmatizza le pratiche primordiali (l'uso del baratto al posto della moneta; la violenza come mezzo per ottenere tutto, anche ciò che potrebbe essere frutto dell'onesto lavoro) ma nel suo invito a conoscere il nemico per sconfiggerlo, c'è anche una severa lezione morale che dà a *Germania* il duplice valore di «propaganda politica interna e esterna». E, proprio nel 98 D.C., si dà il caso che Traiano diventi imperatore mentre è governatore della Germania superiore. Occasione che fa di *Germania* un "instant book" ante litteram, ha detto Baldi, scritto in un momento in cui l'interesse dei romani per quella terra era politicamente ai vertici. E cercava risposte che Tacito, con un gesto di marketing politico ante litteram, aveva deciso di dare.



▲ **Oggi** La Porta di Brandeburgo illuminata con i colori della Germania

La presentazione Todo Modo

Filologo classico, autore di saggi, curatore e traduttore tra l'altro di *Anabasi*, Dino Baldi è oggi alle 18,30 da Todo Modo con Paolo Maccari

Il libro
Germania è
edito da
Quodlibet,
pp. 512, 19
euro



*Giuseppe Dino Baldi
mostra il filo che
dall'epoca in cui
il testo fu scritto
si spinge fino alla
potenza dell'Europa
di oggi*

